

MARIO PANNUNZIO 1910 - 1968

Laico direttore d'orchestra

Antifascista, intellettuale, leader politico e maestro di giornalismo, seppe unire voci variegata lasciando un segno

nella vita civile dell'Italia

di Massimo Teodori

Mario Pannunzio viene di solito ricordato come direttore del più bel quotidiano del dopoguerra, «Risorgimento liberale» (1944-1947), e come fondatore del più prestigioso settimanale del secolo scorso, «Il Mondo» (1949-1966). Tale immagine è senz'altro appropriata ma, a cinquant'anni dalla scomparsa il 10 febbraio 1968, vorrei proporre un'altra e più complessa immagine che non contraddice ma completa e raffina quella nota. La poliedrica identità dell'uomo si esprime in due differenti profili: il primo da intellettuale culturale negli anni Trenta del Novecento, e il secondo da leader politico del dopoguerra.

La trasfigurazione tra i lati della sua duplice esistenza avvenne nelle tristi giornate dell'occupazione nazista di Roma. Nato a Lucca nel 1910, e trasferitosi a Roma con il padre antifascista all'indomani del delitto Matteotti, l'adolescente toscano divenne presto un intellettuale immerso nella vita artistica e letteraria della capitale. La sua passione per il disegno lo portò ventenne alla Prima Quadriennale d'Arte di Roma del 1931 dove espose il ritratto della sorella, giudicato opera di un pittore promettente. Curioso per ogni aspetto della cultura legata alla realtà, scrisse di letteratura, arte e cinema sulle riviste che ideò - «Il Saggiatore» (1931) e «Oggi» (1933) -, poi si diplomò come primo allievo al Centro sperimentale di cinematografia nel 1935, quindi esercitò con successo l'attività di sceneggiatore e regista. In quegli

stessi anni (1937-1939) pubblicò un centinaio di critiche cinematografiche sul rotocalco «Omnibus» di Leo Longanesi di cui non fu, come si usa dire, "figlio d'arte" ma autonomo collaboratore. L'intellettuale non ancora trentenne dimostrò così una singolare versatilità in molteplici campi artistici e letterari senza tuttavia restare coinvolto nelle strutture culturali del regime. Dietro il suo "a-fascismo", infatti, l'uomo coltivava una passione per la libertà e la moralità che sarebbe esplosa nella tragedia della guerra.

La fredda inquietudine esistenziale del giovane apparve in trasparenza ne *Le passioni di Tocqueville*, l'unico suo saggio corposo pubblicato nell'agosto 1943 che in realtà rappresentava uno specchio autobiografico e una dichiarazione di intenti. Riflettendo sul pensiero liberale del filosofo francese in cui si riconosceva, Pannunzio esprimeva la volontà di farsi politico, lasciandosi alle spalle un passato in cui si potevano coltivare solo interessi culturali, e programmando un futuro nel quale gli intellettuali responsabili e morali avrebbero dovuto impegnarsi nella rinascita del Paese. I settanta giorni trascorsi a Regina Coeli per attività antifascista tra la fine del 1943 e il febbraio 1944, un mese prima delle Fosse ardeatine, siglarono la metamorfosi di Pannunzio da uomo di cultura a leader politico.

Nel quarto di secolo post-fascista la sua avventura personale è interamente segnata da un robusto filo politico laico e liberaldemocratico (non solo liberale) nell'intento di rafforzare una alternativa ai cattolico-clericali ed ai comunisti. La sua devozione a Croce prese le mosse dalle parole pronunziate dal filosofo al primo congresso del PLI in cui aveva auspicato «un'unione in cui entri [anche] il socialismo riformistico il cui metodo è liberale, e il cui programma offra uno stimolo a ricordare l'importanza della questione sociale». Da quelle premesse prese avvio la leadership di Pannunzio della sinistra liberale che portò a due scissioni dal Partito liberale di destra (1947 e 1955), alla formazione del Partito radicale e alla idea-

zione del «Mondo» che volle come strumento principe della *koiné* "terzaforzista". Con la bussola puntata in quella direzione, il direttore seppe tenere insieme gli avversari Croce e Salvemini, il liberista Einaudi e l'ex giacobino Valiani, l'anticomunista Silone e l'unitario Parri, l'anticlericale Rossi e don Luigi Sturzo, l'anarchico Borghi con il socialdemocratico Saragat e il repubblicano Ugo La Malfa, Arturo Carlo Jemolo e Panfilo Gentile, il gentiliano Guido Calogero e i crociani Compagna e De Capraris. Intuì il valore di alcuni giovani di grande acume, Enzo Forcella, Adolfo Battaglia e Marco Cesarini, a cui affidò insieme a Vittorio Gorresio i "taccuini" che settimanalmente facevano le bucce a comunisti, clericali e reazionari d'ogni risma. Si farebbe un torto però se non si ricordasse che «Il Mondo» lanciò anche giovani scrittori come Arbasino e Wilcock accanto agli affermati Vittorini, Brancati e Flaiano, e che avrebbe voluto pubblicare a puntate nel 1949 il romanzo di Orwell *1984*, recensito da Croce che lo lesse in chiave di ideologia del comunismo sovietico (*La città del Dio ateo*, «Il Mondo», 1949) subito attaccato da Roderigo di Castiglia-Togliatti.

Oggi che i liberaldemocratici sono scomparsi e i laici sono senza voce, vale la pena di ricordare che Pannunzio, oltre ad essere stato un maestro del giornalismo, lasciò da leader politico della Terza Forza un'impronta nella vita civile dell'Italia in via di modernizzazione contribuendo a riannodare i rapporti con quell'Occidente (non amato dalla Chiesa e dai togliattiani) che aveva nell'Europa e negli Stati Uniti gli indispensabili pilastri. Pur privo di potere, l'intellettuale-giornalista esercitò una funzione di leadership politica nel senso più nobile del termine perché seppe dirigere un'orchestra variegata ma unitaria, non ideologica ma densa di principi ideali, morale ma non moralistica, che contribuì non poco, in collaborazione con i democristiani non clericali, alla rinascita della nuova Italia.



CORREVA L'ANNO... | ...1957. Mario Pannunzio, a destra, con Eugenio Scalfari

IL RAPPORTO KRUSCIOV

Scuotere le coscienze dei comunisti

Roma, 11 giugno 1956

Caro Valiani, hai letto tutto il rapporto di Krusciov? Io e [Ernesto] Rossi abbiamo pensato che meriterebbe il conto di aprire nel Mondo un dibattito sull'argomento. Tema: rapporto Krusciov e crisi del comunismo. Dovresti incominciare tu, aprendo così il dibattito. Potremmo invitare [Achille] Battaglia (aspetti giuridici, [Ignazio] Silone, Rossi stesso (aspetti economici) e magari un nenniano serio (Lelio Basso?), ecc.ecc. Dimmi cosa ne pensi. Il tuo articolo di apertura dovrebbe arrivarci subito: lunghezza non più di cinque cartelle. Metterei in luce specialmente le conseguenze che può avere la crisi russa sui comunisti occidentali. Le tue prospettive in proposito mi pare che siano molto giuste. Tutto il dibattito dovrebbe essere un serio discorso, positivo, ragionato, capace di scuotere le coscienze dei comunisti in buona fede e specialmente degli intellettuali. Telegraphami o telefonami. Affettuosamente

Tuo Pannunzio

Da Mario Pannunzio-Leo Valiani, *Democrazia laica. Epistolario, documenti, articoli, vol. primo*, a cura di M. Teodori, Nino Aragno, 2012.